

Pubblicate per la prima volta le lettere della scrittrice al poeta Cammarosano e all'amica Ciambellini
Voleva smettere di scrivere e fare l'attrice, «lasciare questa fatica grigia per una più labile ma splendente»

«La mia Napoli non c'è più»

Ugo Cundari

Prima che il demone della scrittura, che non tollera tradimenti, la costringesse a una vita di miseria, Anna Maria Ortese sentiva il richiamo di un'altra vocazione, quella dell'attrice. A 25 anni, pur avendo pubblicato con successo per Bompiani *Angelici dolori* e pur collaborando con frequenza, da autrice di novelle, con le riviste fasciste «IX maggio» e «Belvedere», collaborazione interpretata dai critici non come aderenza al regime ma come unica opportunità per farsi pubblicare, scrisse di voler recitare. Lo confessò in una lettera a un suo giovane amico poeta, Michele Cammarosano, e in altre missive confidò pensieri più riservati a Maria Vittoria Ciambellini. Questa corrispondenza, tutta inedita, di 17 lettere, 1 telegramma, 5 cartoline, inviata al poeta e 7 lettere all'amica, è stata pubblicata per la prima volta, a cura dell'italianista Apollonia Striano, in *Quanta letteratura in questa lettera, non è vero?* (La vita felice, pagine 116, euro 13).

Scriveva a Cammarosano la Ortese, da Massa Lubrense, il 14 settembre del 1940, dopo aver vinto un concorso di poesie indetto per i Littoriali di Trieste, per la prima volta aperto anche alle donne: «Voglio dirle una cosa, Michele: io avevo pensato di disertare questo campo della poesia e, pensi, diventare un'attrice. Oggi, sa, la vita mi sembra seria, non ho più coraggio di costruirmi nemmeno un cancelletto di carta, ma fare l'attrice significa appunto disfare ogni giorno il già fatto e a nulla dare importanza che mi sembra la mia tendenza e la cosa migliore da fare». Qualche riga dopo, come se si fosse resa conto di essersi abbandonata a una confidenza troppo intima, precisava con imbarazzo: «M'immagino quanto la farà ridere quest'idea. Sono così impaziente di vivere, mi sembra che la vita sia così breve, che vorrei lasciare questa fatica grigia per una più labile, ma più splendente».

Come se la Ortese avesse realizzato quale prezzo avrebbe dovuto pagare per diventare una scrittrice e non un'attrice, descriveva così la sua abitazione, prototipo di quelle dove vivrà per tutta la vita: «Ha l'aria delle caratteristiche pensioni russe, dove in buchi poco arieggiati, in mezzo a cose vecchie, putride e fredde, col bucato incollato sugli specchi per farlo meglio asciugare ed economicamente stirare, mangio un'eterna minestra di riso».

Cammarosano, allora giovane studente universitario in via Aniello Falcone, fu una figura non di poco conto nella vita della Ortese, fu il suo fidato confidente e, poi, ispirò il personaggio di Misa in *Il porto di Toledo*. Sempre a Cammarosano, il 14 novembre del '42, dopo un breve ritorno in città, Ortese scrisse: «Se sapesse in che modo straziante Napoli mi sembra mutata. Anzi, io non so più dove sia Napoli. Non mi riferisco, naturalmente, allo stato di guerra, ma a tutta una diversa visione dell'anima, un altro tempo. Si ricorda il Vomero, bianco e verde in tanto azzurro? Gli alberi che lungo le colline passeggiano, quasi movendo incontro ai colori del tramonto? Tutto ciò, non so più se esiste».

Nelle lettere spedite da Sorrento e Sant'Agata dei due golfi alla Ciambellini Ortese si abbandonava spesso alla tristezza. «Non sono ancora guarita e, naturalmente, sono malinconica. Sapessi, in questo momento ho voglia piuttosto di piangere, ma siccome mi dolgono già gli occhi pel raffreddore, me ne astengo». All'amica che le chiedeva di trasferirsi da lei a Firenze, rispose che non poteva per via della durezza del viaggio, anche se lì in costiera «tutto mi è negato. Io non amo questa natura, né questa gente che mi aiuta a diventare quella che non vorrei essere». Eppure, con dicembre alle porte e trasferita a Venezia, si immalinconiva pensando alla sua città: «L'aria a Napoli, di questi giorni, credo che sappia di mandarino, di fuoco e di castagne; il sole deve essere molto dolce e stanco».

LA CITTÀ
«MI SEMBRA
MUTATA, ANZI
IO NON SO PIÙ
DOVE SIA, MA CREDO
CHE L'ARIA SAPPIA
DI MANDARINO
FUOCO E CASTAGNE»

ANNA MARIA ORTESE
QUANTA LETTERATURA IN QUESTA LETTERA, NON È VERO?
LA VITA FELICE
PAGINE 116
EURO 13



LA SCRITTRICE Anna Maria Ortese è nata nel 1914 e morta nel 1998

© RIPRODUZIONE RISERVATA